

IL DOCUMENTARIO NON È CINEMA

di Romolo Marcellini

Fare un documentario è fare del cinema? In un certo senso no. E' un mestiere affatto diverso, come tecnica, come preparazione, come significato. E' completamente un'altra cosa, che ha in comune con quello che si suole chiamare cinematografo il solo fatto di essere espresso in pellicola.

Per il resto è un mestiere che ha forse qualche analogia con il giornalismo, con il lavoro degli inviati speciali. Somiglia anche al mestiere di chi dipinge e un poco a quello di chi prova a scrivere poesie, magari in prosa.

Provate infatti a fare la sceneggiatura di un documentario prima di girarlo, come fate invece per un film. E' impossibile; è inutile. Fareste la sceneggiatura di un articolo? Basterebbe scriverlo. Lo stesso è per quel modo di esprimere con immagini dal reale certi nostri sentimenti, che si chiama fare un documentario.

Potreste fare la sceneggiatura di un sonetto? o di una canzone? Non credo. Queste cose basta scriverle, perchè sono già nella testa o nel cuore di chi sente di scriverle, e vengono semplicemente fuori. Prima di nascere già esistono, accuratamente stampate, nella loro forma definitiva, compiuta, anche se sono cose modeste, o imperfette, o addirittura cattive. Ma esistono già.

Già esiste nel mondo tutto il materiale plastico che si deve fotografare e poi mettere insieme attraverso una certa suggestione e un certo intimo moto che hanno le cose. Voi andate in giro e le incontrate. Una voce vi dirà quali delle cose che avvengono sono preziose, necessarie. Bisogna assolutamente che esse siano catturate. Se ve ne lasciate scappare una sola, magari credendo di poterla ritrovare, ve ne pentirete. Non potrete più dormire di notte. Quella scena, quel fatto, vi perseguirà, e non potrete più liberarvi dal dispiacere di non averla presa.

Un'occasione mancata è un brutto affare, e facendo questo mestiere non è difficile che vi capiti di mancare un'occasione. C'è una scena della quale non so liberarmi: l'ho vista nel novembre del 1942 sulla strada litoranea della Cirenaica, nell'altopiano fra Bardia e Sollum, un giorno che il ghibli freddo alzava anche le pietre aguzze della massiciata. Un uomo stava accucciato fra la strada e il deserto. Stava immobile e teneva la testa fra le braccia per ripararsi dal vento. Doveva essere uno degli operai militarizzati che poi caddero prigionieri degli inglesi. Mentre la macchina si avvicinava sembrava un pacco di stracci. Si rivelò uomo per un attimo. Poi tornò un pacco di stracci.

Il mestiere di chi vuol fare un documentario somiglia molto a quello dei cacciatori. Voi potete dire che andate a caccia della tigre. Siete quasi sicuri di trovarla. Sapete che trovandola è molto facile che la uccidiate. (E' molto raro infatti che sia la tigre a uccidere il cacciatore). Ma non potete sapere come sarà l'incontro con la belva, e come essa si avvicinerà, e come mancherete magari il colpo. O se invece della tigre non incontrerete magari dei bufali.

Quello che bisogna fare assolutamente è sparare, è colpire, al momento giusto, quando si sente che la cosa è importante; che è proprio la tigre che avete davanti a voi, proprio un fatto esemplare unico, vero.

Altrimenti la tigre tornerà; tornerà nella vostra mente, vi girerà intorno tutta la vita. Ma non potrete colpirla, perchè non sarà la vera tigre ma il suo fantasma.

Effettivamente il documentario non è un mestiere che somigli molto al cinema.